

Il fronte del sud e il fronte del nord nelle Marche Giugno-Settembre 1944

Massimo Baldoni

Nel quadro generale di ricerca che abbiamo adottato, ovvero la guerra di liberazione messa in sistema con la campagna d'Italia, la prima condotta dagli Italiani, la seconda condotta dagli Alleati, i cinque fronti che abbiamo individuato, quello del sud, del nord della resistenza all'estero, dell'internamento e della prigionia¹, è interessante fare un rapporto tra il fronte del sud, ovvero dell'impegno delle nostre forze armate e il nord, il fronte del nord, ovvero il movimento partigiano nelle Marche.

Il fronte del Sud è rappresentato nelle Marche dal Corpo Italiano di Liberazione, il C.I.L. Questi, come noto era inquadrato nel II Corpo d'Armata e, lungo la direttrice tra gli Appennini e il mare, liberò Ascoli Piceno, Amandola, Tolentino, e sempre dando protezione al fianco sinistro al Corpo Polacco che avanzava lungo la direttrice incentrata sulla statale 16 "Adriatica", si scontrò a Filottrano, chiave di volta per permettere al Corpo Polacco di sviluppare l'azione su Ancona, che, attuando il fissaggio tra Loreto e Castelfidardo, lungo la direttrice Polverigi, Agugliano, Paterno, Cassero, Castelferretti, aveva come obiettivo Falconara, determinando così la caduta di Ancona per manovra. Ancona era l'obiettivo primario delle forze Alleate, in quanto, con il ripristino del suo porto, avrebbe permesso di accorciare le linee di alimentazione logistica. Ancora nel luglio del 1944 il fronte alleato era alimentato dalle basi incentrate sui porti dell'Italia Meridionale, Bari, Brindisi e Taranto e Napoli per il versante tirrenico.

I Polacchi non diedero rilevanza al combattimento di Filottrano. Nel loro Rapporto ne fanno cenno in modo superficiale. La ragione di questo approccio, secondo Giuseppe Campana, che ha curato la pubblicazione del "Rapporto sulle operazioni del II Corpo polacco nel settore adriatico" è da individuarsi nel fatto

¹ Vds "Secondo Risorgimento d'Italia - Approfondimenti" n. 3/2003.

che l'obbiettivo del II Corpo Polacco è la conquista di Ancona "Di qui lo scarso spazio dato nel "Rapporto" a quella che sarà conosciuta come la "Battaglia di Filottrano". Filottrano è un punto chiave del dispositivo di difesa tedesco, ma la sua conquista, per i polacchi, è solo un episodio da inquadrare nelle "battaglie per Ancona". Le fonti storiche sia polacche sia tedesche concordano infatti nel definire Prima battaglia per Ancona (o battaglia preliminare di Ancona) la presa di Filottrano e gli scontri che si svolgono dal 2 al 9 luglio 1944 e Seconda battaglia per Ancona (o battaglia principale di Ancona) i combattimenti svoltisi dal 17 al 19 luglio 1944. Inserire l'episodio di Filottrano nel più ampio contesto delle battaglie di Ancona ha un'unica funzione di chiarezza storiografica e nulla toglie, ovviamente, al valore dei soldati del C.I.L."²

Nella manovra per Ancona, addirittura arrivano ad asserire che la sacca si chiuse troppo tardi, permettendo alle forze tedesche di defluire e non essere intrappolate per via delle esitazioni del C.I.L. sul Musone. Scrive ancora Campana "Accanto alla descrizione dei fatti..... Nel "Rapporto" si nota anche un primo tentativo di ricerca delle cause degli insuccessi, che però, nel caso di alcuni episodi che vedono impegnato il C.I.L., sembra piuttosto la ricerca di un capro espiatorio. Il mancato pieno successo della manovra di aggiramento di Ancona è dovuto, oltre ai motivi addotti del gigantesco ingorgo dei mezzi polacchi sulla strada Polverigi-Paterno e della mancanza ancora, di un "linguaggio comune" tra carristi e fanti, alle linee di contenimento tedesche impostate a monte di Torrette e tra Camerata Picena e Cassero. I tedeschi riescono così ad evitare che la 278ª Divisione sia circondata e consentono ai reparti di defluire lungo la via Nazionale tra Ancona e Falconara."³

Il C.I.L., poi proseguì e liberò Jesi e quindi tutto il nord delle Marche, conquistando Sassofferatto, Cagli, Corinaldo, Pergola, fino ad arrivare a ridosso del confine con la Romagna, in cui ebbe termine il suo ciclo operativo.

Il Movimento Partigiano nelle Marche naturalmente assecondò le operazioni militari alleate, ed operò in quelle zone che poi saranno oggetto della avanzata del C.I.L.

Scrivono Rodolfo Battaglia:

"L'offensiva tedesca dall'Italia centrale si dirige poi verso il settore adriatico: ma qui, man mano che s'inoltra verso il Nord, incontra una resistenza sempre più

² Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nelle Marche, *Rapporto sulle operazioni del II Corpo polacco nel settore adriatico - Giugno-settembre 1944, la guerra nelle Marche; le battaglie di Ancona Loreto, del Metauro, della Linea Gotica in un documento del P.R.O.*, a cura di Giuseppe Campana, Ancona, 1999, pag. 32 e segg.

³ *Ibidem.*

ferma e decisa. Un combattimento, o una vera e propria battaglia lunga e accanita, si svolge egualmente nelle Marche, in provincia d'Ancona a Valdiola il 14 marzo. Quattro battaglioni di SS, insieme a reparti repubblicani, attaccano i partigiani del battaglione Mario, preavvisato del rastrellamento a opera di un parroco di montagna, don Giovanni Pocognoni, che ha fatto suonare le campane della sua chiesa, gettando l'allarme (egli verrà poi fucilato sul posto). L'urto si svolge su un fronte di 10 km dalle 8 del mattino alle 17 ed è caratterizzato dai violenti contrattacchi dei partigiani che resistono sul posto finché, esaurite le munizioni, sono costretti a ritirarsi, avendo tuttavia inflitto dure perdite al nemico (53 caduti, fra cui il comandante della spedizione e 100 feriti; perdite partigiani, una ventina).⁴

Sempre nel marzo si ha una significativa azione dei cosiddetti ribelli contro le forze tedesche. Scrive ancora Battaglia:

"Il 25 marzo segna la data del più grosso successo ottenuto dalla V brigata Garibaldi Pesaro, nata dai distaccamenti "Gramsci" e "Pisacane". Una grossa colonna composta in gran parte da tedeschi di almeno mezzo migliaio di uomini (e i fascisti non osano più, anche qui, avventurarsi da soli nei rastrellamenti) è battuta duramente nella zona di Cantiano e volta in fuga quando i suoi elementi avanzati sono giunti a 50 metri dalle "trincee" partigiane; contemporaneamente nella zona contigua di Frontone alcuni reparti repubblicani, dopo un primo successo ottenuto di sorpresa, sono a loro volta accerchiati dai partigiani e costretti alla resa."⁵

Queste operazioni fanno prendere coscienza ai Comandi tedeschi e della Repubblica Sociale che il territorio non è proprio tutto sotto controllo. Con la primavera che avanza, ed il fronte a sud in movimento gli apprezzamenti della situazione operativa sottolineano sempre più la consistenza del movimento partigiano.

Il Comando della Guardia Nazionale Repubblicana di Pesaro scrive il 4 aprile il seguente rapporto, uno dei primi, per quanto sappiamo, nei quali venga riconosciuta così esplicitamente da parte avversaria l'efficienza del movimento partigiano:

Questo Comando compie il dovere di prospettare la estrema gravità della situazione nella quale è caduta la provincia di Pesaro in questi ultimi giorni in virtù della simultanea attività sviluppata dalle bande partigiane, attività che, essendo già preoccupante e seria, è divenuta oggi inaffrontabile [sic] per l'allarmante moltiplicarsi degli attacchi in forze nelle zone montane da dove vanno già estendendosi in quelle collinose degradanti al mare, nella pianura e finanche a spingersi nelle immediate vicinanze dei centri costieri.

I partigiani, divenuti baldanzosi dall'esito ovunque favorevole delle loro ormai innumerevoli azioni di sorpresa, operano sfacciatamente ovunque, mantenendo e spargendo disordine e terrore, depredando chiunque e pregiudicando comple-

⁴ Battaglia R., *Storia della Resistenza italiana*, Torino, Einaudi, 1964, pag. 233 e seg. Significativo il titolo dato a questo paragrafo "Sotto il segno dell'unità nazionale".

⁵ Battaglia R., *Storia della Resistenza italiana*, cit.

tamente la vita provinciale e le sue comunicazioni. In sostanza tutta la zona montana può considerarsi così sotto il pratico controllo dei ribelli che sentendosi al sicuro per la constatata esiguità delle nostre forze, divengono ogni giorno più aggressivi ed audaci.

Il rapporto si conclude con l'annotazione che "la maggior parte delle case e dei muri in molte località è coperta da scritte partigiane e che la situazione richiede immediate misure con invio di uomini e mezzi adeguati all'ampio territorio provinciale da epurare".⁶

La reazione tedesca a questa situazione non poteva farsi attendere. Il fronte a Sud era in movimento, e si dovevano organizzare le varie linee difensive che sarebbero state poste a protezione di quella sugli Appennini, che poi sarà chiamata linea Gotica, qualora il fronte crollasse. Era necessario quindi che i territori e le principali vie di comunicazioni fossero aperte e sgombre da qualsiasi probabile attacco o attività dei ribelli.

Il 7 maggio 1944 un'intera divisione SS arriva nelle Marche per stroncare ogni movimento o attività partigiana; l'azione di questa Divisione, però, non riesce, malgrado la buona volontà impiegata, a soddisfare i desideri dei fascisti. I partigiani della "Pesaro" pur duramente provati, non perdono né la loro coesione, né lo spirito combattivo; tanto da battere, ancora una volta, al Monte dei Sospiri (19 maggio) le massicce forze nazifasciste che sono costrette ad accusare il colpo. Il giorno 19 maggio — è detto in un rapporto della questura di Pesaro — nella zona montana di Apecchio veniva effettuata un'azione di rastrellamento da parte di reparti della polizia e SS italiane e tedesche con esito negativo data la forte reazione a mezzo di mortai di assalto e armi automatiche da parte avversaria. Ciò nonostante venivano catturati tre partigiani, i quali, a iniziativa del comandante dei reparti germanici, venivano passati per le armi sul posto.

Maggior successo ottengono i nazifascisti nella zona di Arcevia al principio di maggio: un intero distaccamento partigiano di 40 uomini attardatosi imprudentemente sul Monte Sant'Angelo dopo lo scatenarsi dell'offensiva, è interamente annientato; altri 13 patrioti vengono catturati e, seviziati barbaramente, fucilati a Monte Fortino. Il terrore tedesco s'accanisce nelle zone sterminando una intera famiglia contadina, i Mazzarini, compresa una bambina di 6 anni.⁷

Il giudizio complessivo sul movimento partigiano nelle Marche è così dato dal Battaglia:

Se la Garibaldi Pesaro raggiunge presto questo alto grado di sviluppo che la pone a fianco delle maggiori unità del Nord ciò non è dovuto al caso. Non solo so-

⁶ Battaglia R., *Storia della Resistenza italiana*, cit.

⁷ Una descrizione di questo eccidio è riportato da Cornelio Ciurmatori (Bibi) nel suo volume *"Arcevia e la sua valle nella Resistenza"*, Jesi, Arti Grafiche Jesine, 1962.

no presenti in zona alcune figure di primo piano della Resistenza (come i comunisti Cicalini e Barontini) ma nella provincia di Pesaro viene colmata la maggiore deficienza del movimento partigiano dell'Italia centrale, cioè viene assicurata quella guida energica e costante che altrove era impossibile; come si constata analizzando i "quadri" della formazione, su 35 elementi 15 sono operai, 8 studenti, 3 professionisti, 3 insegnanti, 2 impiegati, 2 ufficiali effettivi. La classe operaia costituisce la maggioranza nell'apparato direttivo, dal Comando di brigata a quello di battaglione e di distaccamento: è questo — così riteniamo — il segreto del successo ottenuto dalla "Pesaro", la ragione della sua maggior forza rispetto alle molte unità dell'Italia centrale. È tuttavia da notare che la classe operaia si presenta in questo caso assai forte ponendo a disposizione della Resistenza i suoi elementi più capaci, ma è ancora relativamente isolata, non ha ancora assolto in pieno alla sua funzione di classe dirigente suscitando intorno a sé e a suo fianco i suoi alleati: ed è sintomo di ciò la mancata formazione di "quadri contadini": non solo, ma anche quel distacco che qui si presenta così accentuato fra partigiani ed elementi del vecchio esercito; quel distacco e anche contrasto e opposizione in cui abbiamo già individuato la caratteristica forse maggiore della Resistenza marchigiana. Tanto più risultano evidenti i "limiti" della Resistenza nelle Marche anche dove essa si presenta nella sua forma più evoluta come nel caso della brigata Garibaldi "Pesaro", se essa viene posta a confronto con quella d'un'altra regione, la Toscana, la cui storia è da considerarsi "a sé stante". C'è innanzi tutto da sottolineare in ognuna delle sue maggiori città la rigogliosa attività dei gruppi politici che si collega alle tradizioni dell'antifascismo locale, alle aspirazioni socialiste che formano la base comune dei più attivi organizzatori della lotta clandestina: non solo di quelli appartenenti ai partiti della classe operaia, ma anche del Partito d'azione, e anche di gruppi d'intellettuali raccolti intorno a "Rinascita", "foglio toscano del movimento cristiano sociale" (fa parte dei suddetti gruppi cattolici l'eroina Anna Maria Enriques Agnolotti, ferocemente torturata dalla Gestapo e fucilata sul greto del Mugnone alla vigilia della insurrezione fiorentina).

Non è usuale mettere a confronto due fronti e più della Guerra di Liberazione. Ma è un tentativo che viene fatto su richiesta di coloro che vennero dopo la generazione che fu protagonista di quei tragici giorni.

Scrivono uno che la guerra partigiana l'ha fatta:

"Mi è capitato di incontrarmi con dei laureati i quali portarono avanti un discorso sulla Resistenza, asserivano che proprio questi rastrellamenti, così numerosi, così mostruosi, contribuirono a formare un alone di leggenda attorno alla Resistenza. Noi, questo alone di leggenda, lo respingiamo.

La Resistenza, i suoi uomini, anzi il più delle volte, ragazzi, sono stati sempre così vicini alle popolazioni dei paesi in cui operavano, direi addirittura "sono riusciti" a penetrare in loro che era poi la loro gente che non si meravigliava nessuno d'incontrarli tanto ormai erano familiari. Queste popolazioni, così vicine ai

loro "ribelli" e più di tutti le popolazioni rurali li conoscevano per quelli che erano: ragazzi semplici con i loro bisogni, le loro aspirazioni e vivevano spesso insieme le "loro" gioie e "loro" dolori

Scriva il cap. Campanella del C.I.L., che prese parte alla liberazione di Jesi:

"E siamo al 20 luglio 1944 Il movimento venne ripreso ai primi albori. L'ordine di operazioni viene concepito a misura della città. Troppo importanti le opere d'arte: Dal rinascimentale Palazzo della Signoria alle Chiese con i pregevoli affreschi di tendenza umbra e le sculture anche esse del XV secolo. Di Jesi ricordavamo la fioritura dell'arte della stampa, con una delle primissime edizioni della Divina Commedia del 1472.

Indispensabile risparmiarli – costi quel che costi – ogni tiro indiscriminato di artiglieria ... "more alleato"...risparmiarla! Nonostante che tutto contribuisse a far ritenere la Città presidata e difesa dai tedeschi se è vero, come è vero che sino a qualche ora prima si era combattuto aspramente a casa Guglielmi, cioè a qualche chilometro di distanza. Di qui, la manovra concentrica: la 2ª compagnia del Capitano Silvestrini scende veloce verso Borgo Cartiera preceduta da un robusto Reparto esplorante, con i valorosi Serg. Magg. Tenzoni e Citteri, coordinato – per la circostanza – da Cpt. Campanella. Da un veloce controllo di C. Guglielmi risultò che i Tedeschi avevano sgombrato nella notte filtrando attraverso l'interdizione dell'artiglieria. Sicchè... via all'attraversamento del F. Esimo e a forzare gli accessi a Jesi; la parola d'ordine va mantenuta, con movimenti manovrati, senza preparazioni di artiglieria per risparmiare la Città. Eventuali interventi solo se indispensabili alla progressione nell'abitato.

La 2ª Compagnia del Capitano Silvestrini, con gli esploratori cui abbiamo dinanzi accennato, precede nell'aggiornamento da ovest. Altrettanto veloce il movimento della 3ª compagnia del Cpt. Barbieri, a superare l'abitato da est, con il plotone avanzato dei tenenti Corvino e de Filippis: la 1ª compagnia segue la 2ª.

Tutto il corpo Italiano di liberazione segue trepidante l'azione. Le Batterie Alpine, la Piemonte con Giorgio Donati, Alwise Mosca, il compianto Eraldo cavalli e quella del "Monte Granero" con l'indimenticabile Dino Durante, pronte ad intervenire, ma solo a ragion veduta, su eventuali precisi bersagli.

Così l'11° Rtg. Artiglieria, col sottotenente Poli in pattuglia O.G. con i reparti avanzati. I ricordi – ora che ci ritroviamo dopo tanti anni – si fanno più precisi: il sole nascente, di sbieco, dalla destra favoriva l'osservazione e il controllo degli accessi a Jesi. I filari di gelsi mascheravano bene il movimento degli esploratori. I gruppi procedevano in formazioni ben intervallate e a "losanga", per l'eventuale reciproco sostegno. L'erba medica fumigava ai primi tepori dell'alba, creando vapori "magici" per rendere meno visibili gli alpini.

Dopo l'attraversamento dell'Esino, un "balzo" verso una grande arteria che si presentava, sulla sinistra, dissestata e in salita: alternanza delle squadre a vicendevole "copertura", per il combattimento ravvicinato.